



## **QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Investire in volatilità

I tempi recenti hanno visto fasi di elevata volatilità dei mercati alternarsi a fasi relativamente stabili, intendendo la volatilità sia nel senso positivo che negativo del trend di fondo. Ricordiamo come la volatilità del prezzo di uno strumento finanziario, di un indice, di un mercato in generale, sia l'espressione statistica dei suoi movimenti storici, misurati normalmente attraverso la deviazione standard, che potremmo definire grossolanamente come la variazione media rispetto al valore medio in un certo periodo. Tale volatilità, sottolineiamo ancora, "bidirezionale", ha riguardato sia i mercati azionari che quelli obbligazionari, tradizionalmente considerati più tranquilli e meno turbolenti, almeno fino a qualche tempo addietro, così come i mercati delle materie prime e di alcune di loro in particolare. L'ingegneria finanziaria, sempre alla ricerca di nuove opportunità di impiego, si è quindi posta il problema se la volatilità non possa essa stessa assurgere ad una funzione di stabilizzazione relativa dei risultati di un portafoglio anche in presenza di condizioni diverse dei mercati, quella funzione che peraltro era stata a suo tempo conclamata quale "missione" strategica dai gestori di *hedge funds*, con i risultati che sono ormai sotto gli occhi di tutti dopo quanto accaduto nel 2008 e 2009. Ci si è dunque chiesti se la volatilità possa costituire una *asset class* a sé stante da inserire in un portafoglio così da stabilizzarne la *performance*. Sono nati strumenti specializzati, nella forma di fondi, a bassa correlazione rispetto al mercato di riferimento, ad esempio l'Eurostoxx50 o lo S&P500, tali da gestire in forma *long-short* la volatilità, generando utili sia sulla base della volatilità di breve così come di più lungo periodo. I risultati proiettati all'indietro, per gli strumenti recenti, ed i rendimenti storici di quelli presenti sul mercato da più lungo tempo, indicano infatti un buon rapporto rischio-rendimento, ed un risultato relativamente regolare (e cospicuo anche in termini assoluti) in condizioni di mercato quanto mai diverse. Tali fondi mostrano in particolare una correlazione particolarmente interessante, matematicamente negativa ma bensì positiva per l'investitore, in condizioni di mercato particolarmente turbolente e difficili, come è stato il caso nel corso del 2008 per i mercati azionari, e non solo per quelli. - *GLT*

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---